

Segue dalla prima

«Storicamente noi possiamo dissentire dalle sue posizioni, ma solo per affezione al popolo palestinese. Non rinunciamo a una delle tradizioni che continueremo a ribadire avendola ricevuta dai nostri fratelli maggiori, da scrivere tra virgolette: essere sempre dalla parte dei deboli e degli oppressi e per la determinazione razziale...». Flaminia inciampa sulla parola, Andrea corregge: «...dei popoli». «... Dei popoli», si riprende. «Una mano potente ha imposto dall'alto la situazione che da troppi anni provoca scompiglio. Siamo col popolo palestinese solo in quanto popolo oppresso non perché in lotta con gli israeliani». Alberto insiste: «La storia va presa con le molle. Dal punto di vista intellettuale condanno il fascismo con condanna inappellabile: la guerra, ma soprattutto le leggi razziali». Valentina: «Ma la svolta di Fiuggi ha dato addio all'intolleranza razziale delle vecchie posizioni. Noi siamo venuti dopo, e possiamo affrontare con serenità i problemi che riguardano i popoli oppressi». Alberto: «Al di là del congresso di Fiuggi e del viaggio di Fini in Israele, il vecchio Msi stava già cambiando, e da tempo. Merito dei movimenti giovanili che hanno allargato la cultura a riferimenti profondi». Fanno capire: la cultura di Alemanno li guida.

Il 2004, un anno mussoliniano? Le edicole dentro e attorno alla stazione di Padova ne offrono i calendari. Da pochi soldi e formato lusso. Vendono anche il calendario del Che, povero Guevara, perde la sua ultima battaglia: Mussolini lo batte 7 a 1, il doppio dell'anno scorso. Dai ragazzi di Azione Giovane, ex Fronte della Gioventù del Movimento Sociale, voglio sapere se fanno la coda per comprare. «Per carità. Non siamo feticisti». Simpatici, pronti al dialogo, scienze politiche e giurisprudenza, con l'imbarazzo dell'ascoltare domande che ritengono vecchie di anni. «Se negli anni '60, '70, '80 il Msi ha messo Mussolini bene in mostra nel suo magazzino, lo ha fatto perché la maggioranza di chi lo votava erano reduci, militari o sentimentali, della Repubblica di Salò. Ormai in An non riescono fisicamente a vivere la politica come la intendevano allora. Settantenni, ottantenni: andiamo. Hanno diritto ad una serena collocazione storica, giustificata dalla pietà umana e cristiana». E Mussolini? «Uno dei gran-

Ma c'è chi considera quella del presidente di An una visita semiufficiale da vicepresidente del Consiglio

”

“ Il fascismo non è stato antisemita dice il presidente provinciale di An di Padova. Dove due ragazzi sono stati sbeffeggiati per il cognome ebraico ”



Ariel Sharon saluta Gianfranco Fini nel corso del suo incontro con Silvio Berlusconi il 18 novembre scorso

## «Mussolini? Grande statista. Anzi no»

Viaggio tra gli imbarazzi dei ragazzi di An, alla vigilia dell'arrivo di Fini a Gerusalemme

di politici del secolo. Figlio di contadini, è riuscito a confrontarsi faccia a faccia con Churchill, nobile, cresciuto in una bella casa. Un salto che dà la misura di agilità diplomatica e del talento».

Fini sarà ormai arrivato a Tel Aviv: Tomath Tonucci, dirigente provinciale Ag e Claudio Campeato, stesso corso di scienze politiche, assieme a Lorenza Denaro, giurisprudenza, raccontano in quale modo guardano la realtà. Va e viene, si siede, ascolta, risponde, Gabriele Zanon, presidente provinciale di An. 40 anni, un fratello assessore regionale, stesso partito. Aria di chi decide con le idee chiare.

«Vendano pure i calendari di Mussolini, non mi interessa. Non ho mai portato la croce celtica quand'era di moda. Mussolini ci ha reso partecipi di efferatezze, e quelli come me non le hanno mai condivise. E' stato un bravo statista negli anni del regime, prima del '39. Ha costruito un'Italia diversa e l'ha proiettata nella dimensione alla quale non era ancora preparata...». Sarebbe bello se rileggendo il passato Zanon avesse ragione. Ma proprio nella prima pagina del *Mattino di Padova*, oggi brucia la notizia di due ragazzi minacciati e sbeffeggiati a scuola per il cognome ebraico. E l'umiliazione del padre costretto a giurare al preside d'essere battezzato. Veleno che an-

### in Israele

## Haaretz: «Si candiderà presto come primo ministro». S'infuria la Lega

Il quotidiano israeliano «Haaretz» ha dedicato spazio al viaggio di Fini a Gerusalemme spiegando che per alcuni commentatori l'obiettivo della visita è anche quello di «aprirgli la strada per la sua corsa a primo ministro alle prossime elezioni». Fini, scrive il quotidiano, arriva in Israele con l'intento di «legittimare» il suo partito. È «la prima volta che

un leader di un partito post fascista, associato con Benito Mussolini, verrà ricevuto in Israele con cerimonie ufficiali».

Fonti del ministero degli Esteri a Gerusalemme, citate dal quotidiano affermano che «c'erano tre motivi per invitare Fini: «le sue posizioni filoisraeliane e la sua ferma condanna dell'antisemitismo, il fatto che gli Stati Uniti e altri Paesi

l'abbiano riconosciuto, e la posizione della comunità ebraica italiana, che ha gradualmente superato i sospetti e l'ostilità nei suoi confronti». Dopo aver ricordato che Israele «ha seguito il percorso di Fini con scetticismo per otto anni prima di invitarlo», «Haaretz» ricorda il curriculum politico del leader di An, iniziato come militante di «un gruppo giovanile razzista» e proseguito con le affermazioni, poi ritratte, secondo cui Mussolini è stato il più grande statista del 20mo secolo per appropiare alla svolta del '95 e alle risoluzioni per «tagliare i legami» del partito con le sue «radici fasciste». E infine all'espulsione dalle fila di An del deputato Antonio Serena, che nei giorni scorsi

ha distribuito un video a sostegno dell'ex capitano delle Ss Erich Priebke.

Non è piaciuta al leghista Roberto Calderoli l'interpretazione di «Haaretz»: «Credo che Fini farebbe bene a smentire subito». «Non so - ha dichiarato il coordinatore delle segreterie leghiste - se quanto riportato sul quotidiano israeliano secondo il quale la visita di Fini sarebbe finalizzata ad aprirgli la strada per la sua corsa a primo ministro alle prossime elezioni, nasca da informazioni provenienti dall'Italia o da Israele. La Cdl ha un suo leader e si chiama Silvio Berlusconi e, se si faranno le riforme, sarà ancora lui nel 2006 il nostro candidato primo ministro».

Maurizio Chierici  
(1 - continua)

Ma sono sparite dai documenti ufficiali di An le dichiarazioni di condanna dell'antisemitismo di Fiuggi

”

così nacque il simbolo di An

## Perché brucia ancora la Fiamma

Bruno Gravagnuolo

Segue dalla prima

Opportuno o no spegnerla, tramite elisione dal «Logo» di Alleanza nazionale? Oggi, allorché Gianfranco Fini mette piede in Israele, nell'idea di conseguire definitiva legittimazione liberale?

Pare che Fini ci abbia pensato seriamente e non disdegni l'idea. Ma non è un giochino innocuo. E c'è da giurare che la questione si trascinerà accanitamente irrisolta, per molto tempo ancora. Basti pensare alla levata di scudi che già oggi vede protagonista inviperita Donna Assunta Almirante, matriarca della continuità missina. La quale minaccia di portarselo con sé quel simbolo, magari accanto a Rauti e con tre milioni di voti. Oppure ai secchi dinieghi di Gasparri e di Storace, che a riguardo evoca un congresso «inevitabile». Tutte avvisaglie di un duro pressing preventivo, di cui si mostrano timorosi i liberali di An.

Fischella ad esempio, padre

nobile della svolta post-fascista, archivia così la cosa: «Fin da Fiuggi pensai che la Fiamma potesse rimanere come ricordo storico del Msi da cui An originava. Quezione di storia...sono contrario alle lacerazioni». Non senza porre un problema però: «L'eventuale ipotesi della Fiamma sulla classe dirigente di An». Il che significa - a detta di Fischella - «l'ipoteca» del passato sulla ristrettezza degli stati maggiori del partito. Da Via della Scrofa, al Parlamento alla periferia. E qui si ferma, con pru-

Tra i suoi padri Augusto De Marsanich Arturo Michelini Giorgio Almirante Romualdi, Roberti Baghino

”

denza, il vicepresidente del Senato. Quanto ad Adolfo Urso, altro «liberale», nessun dilemma: «Fini va in Israele con questo simbolo. È accettato dalla comunità ebraica. Semmai in futuro, se si creerà un bipartitismo...».

E invece il problema c'è eccome. E non solo perché malgrado la «generosità» di Sharon, il presidente della comunità ebraica italiana in Israele Davide Cassud - già vicesindaco di Gerusalemme - si rifiuta di incontrare Fini. Ma anche in virtù di tutto ciò che quella Fiamma di partito rappresenta agli occhi di elettori e militanti, e simbolicamente ancora racchiude. E allora un po' di storia non guasta.

Arde quella Fiamma dal 26 dicembre 1946. Sprigionata da un «brain trust» di fondatori di cui molti hanno perso la memoria. Augusto De Marsanich, sottosegretario alle poste ai tempi di Salò. Il ragioniere Arturo Michelini, figlio di un dirigente della Fondiaria. Giorgio Almirante, sottosegretario repubblicano di Mezzasoma e già segretario di redazione di «Difesa della razza», rivista di Telesio Interlandi. Attorno alla «trinità», Pino Romualdi, squadrista intellettuale emiliano. Gianni Roberti, sindacalista corporativo. E Cesco Giulio Baghino, vivente e presidente in seguito dei reduci saloini. Fu a Roma, nello studio di Michelini a Piazza Barberini, che la Fiamma venne accesa. In quel giorno di Santo Stefano di 57 anni fa. E una volta accesa venne posta su una base: Fiamma tricolore su base nera. Ma che tipo di «tripode» era quella «base»? I carbonari neofascisti di allora non lo dissero mai apertamente. Ma il tutto aveva un chiaro sapore iniziatico. Quel supporto stilizzato a quattro lati, in guisa di piramide tronca, era un feretro. Da cui rinasceva la scintilla mai doma della Rsi.

Del resto già lo stesso nome Msi ricalcava non troppo ambiziosamente la dicitura «Rsi». «Sociale» era il primo, e «sociale» la

seconda. Mentre quasi tutti gli artefici del Msi erano stati «repubblicani sociali» doc. Poi c'era l'iconografia repubblicana corrente di giornaletti neofascisti come «Rataplán», di Tripodi e De Marsanich. Istoriati di fiamme purificatrici contro la «profanazione democratica» del dopoguerra, all'ombra degli anglo-americani. Fiamme allusive al ciclo mitologico dell'araba fenice» risorgente ogni cinquecento anni, e simbolo prediletto da tutta la galassia neofascista in gestazione. Infine, un altro segno esoterico e funerario avrebbe confermato che il fuoco del Msi era proprio lo stesso di Salò. Una fiamma come quella del Msi brillò infatti a Predappio sulla tomba di Mussolini, quindici anni dopo la nascita del partito.

Il quadro era ed è completo. Mai smentito del resto - quanto ai contenuti del simbolo - da Giorgio Almirante stesso: «Fascista io ce l'ho scritto in fronte». E fascista «di movimento» oltretutto, come lui amava ripetere, civet-

Il nostro presidente? Chiederà scusa a nome di quegli italiani che hanno sostenuto le leggi razziali nel '38. Quella di Serena su Priebke è stata una provocazione

”

mo presente che fascisti come Giorgio Perlasca hanno salvato un sacco di ebrei. Non criminalizziamo tutti. Il fascismo non è stato antisemita. Si è improvvisato per una scelta sbagliata di Mussolini nel momento in cui ci si dovette alleare alla Germania nazista per congiuntura internazionale, nient'altro».

Ma ottomila ebrei italiani non sono tornati dai campi. Metà di loro era stata imprigionata dalla milizia fascista. Proprio un amico del figlio di Perlasca, Enzo Palmesano, che «con le unghie»

ha difeso a Fiuggi le quattro righe con le quali Fini condannava l'antisemitismo e si impegnava a combatterlo, quelle quattro righe sono subito sparite dai documenti ufficiali di Alleanza

Nazionale. E Palmesano ha restituito la tessera. Non solo il viaggio in Israele, ma anche il progetto di Palmesano di cambiare il simbolo del partito, spegnendo la fiamma, sta scatenando i malumori dei nostalgici. La signora Assunta Almirante minaccia di fondare un altro movimento se la deriva del suo figlio spirituale continua. Zanon: «Con tutto il rispetto per la moglie di Almirante, ognuno può dire ciò che vuole. Ammiro il genio di Almirante, ma non è che esserne la moglie sia un titolo nobiliare. Non credo che in politica si possa vivere di eredità. Tra Almirante, la moglie e Fini c'era e c'è considerazione ed affetto. Ma non ho mai considerato donna Assunta un protagonista politico. Il marito ha creato un partito libero e democratico. L'ha cambiato lentamente nel tempo fino a consegnarlo a Fini e a La Russa». È l'ultimo nome che gli fa brillare gli occhi, e per cui non nasconde ammirazione: «La Russa, un genio».

Succede una cosa strana. Un'ora dopo che ci siamo salutati, Zanon chiama al telefono. Vuol precisare cosa dirà Fini in Israele. Perché? «Ci ho ripensato e con calma e ho trovato le parole per sintetizzare meglio il pensiero: di Mussolini non mi importa niente». Di Fini, sì. «Credo chiederà scusa a nome di quegli italiani che hanno sostenuto le leggi razziali nel 1938 e fino alla fine». E se non lo farà? «Sono sicuro che Fini dirà esattamente queste parole. La mia non è una dichiarazione fideistica. Lo conosco e ho fiducia in ciò che fa». Piccolo mistero, perché dopo un'ora?

Esoterica e funeraria nasce da un parallelepipedo, bara stilizzata di Mussolini Ora Fini saprà spegnerla?

”